

**MASTER 2011 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI**

## **ESSERCI IN PRIMA PERSONA**

**Le azioni politiche nel quotidiano e nel contesto che trasformano il mondo**

**Potere e Politica non sono la stessa cosa:  
percepriamo le differenze?  
Cosa patiamo e come ci districiamo  
nei contesti?**

**LUISA MURARO**



**L.U.E.S.**

**Libera Università dell'Economia Sociale**



**7.**

## **Master 2011 in Pedagogia delle Relazioni**

### **“Esserci in Prima Persona”**

**Esserci in prima persona** può scaturire dal desiderio soggettivo o da necessità ineludibili del tempo.

A volte, “l’esserci” **muove da una chiamata**, non prevista, non prevedibile, benché – forse – inconsciamente attesa e auspicata.

Esserci in prima persona è potersi vivere, donne e uomini, **iniziatrici o iniziatori di attività grandi o piccole** (*Imprese di lavoro – di civiltà – di vita. Opere artigianali – artistiche – culturali ecc...*) con la misura prima delle **relazioni elettive** e con un’attenzione al proprio e all’altrui **radicamento**.

Tutto ciò sapendo che esistono anche nell’oggi **pesantissime sperequazioni** che escludono, deprivano e rendono inerti intere comunità umane.

Infine, ci piace poter dire che ci può stare anche l’essere **“iniziatrici di nulla”**: una radicalità che, nella frenesia e nelle contraddizioni del presente, interpella tutte e tutti.

*a cura di Loredana Aldegheri*

*Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale*

# **Potere e Politica non sono la stessa cosa: percepriamo le differenze? Cosa patiamo e come ci districiamo nei contesti?**

**Luisa Muraro**

11 Marzo 2011

a cura di Elena Ziviani

Io innanzitutto ringrazio Loredana, questo luogo, l'invito e i presenti. Per aggiungere di mio e di me potrei dirvi una cosa che sento: quando io vengo in ambienti dove le persone si confrontano su cose materiali, mi viene sempre un senso di colpa. È una stupidaggine il senso di colpa, però viene e basta. È da quando sono piccola che voglio dedicare la mia vita al lavoro del pensare, del leggere e del parlare e così come mestiere ho scelto proprio di fare la dipendente statale per non dovermi preoccupare di problemi economici, di soldi. Quando parlo con Lia Cigarini, lei mi sgrida molto per questi aspetti qui, perché io faccio insieme ad altre la rivista di Via Dogana della Libreria delle Donne e dopo che gli articoli sono stati scritti non mi interessa mai di venderla. Lia Cigarini, che pure è una testa pensante, dice che se si fa una cosa bisogna anche venderla e che è fondamentale. Io però mi consolo perché quando Gesù va a casa di Marta e Maria, Marta si dà un gran da fare e Maria sta con Gesù a parlare di un sacco di cose riguardanti lo spirito e ad ascoltarlo. Marta si lamenta e Gesù invece le risponde che va bene così, "tua sorella ha scelto la parte migliore". Su questo episodio sublime che ci fa vedere la parte migliore, dove Gesù si confronta con due sorelle che sono conflittuali tra loro. Su questo episodio, il maestro Ekat ha scritto un sermone in cui riesce a capovolgere la situazione, in cui dice "*Marta, sei tu che fai la cosa giusta, non sciupare tutto, non lamentarti, sei tu dalla parte giusta*".

Io ora comincio dicendo delle cose di carattere generale che però poi servono per ritrovare il percorso. La prima cosa che voglio dire è che la politica non è un'attività, ma un'originale dimensione dell'agire umano. Non c'è da una parte l'agire politico, dall'altra l'agire artistico. Agire politicamente è una dimensione propria dell'agire umano che può esserci e può anche non esserci, per questo dico originale dimensione. O c'è o non c'è, è propriamente una dimensione politica. È una dimensione, quindi è

nell'agire umano che ci può essere questa dimensione. Quindi, la politica è un'invenzione che arricchisce l'agire umano, ma può anche deperire, non esserci. E questo lo si vede, molto bene, quando i rapporti di forza danno un vantaggio netto a qualcuno e le altre persone non riescono ad inventare l'agire politico. Allora capita che con i rapporti di forza tutto viene tenuto insieme, in politica la chiamano dittatura, ma non occorre che sia sempre così. Quando ci sono rapporti di forza tra le persone che non riescono a portare a nulla, ecco che allora non abbiamo più la politica. Basta che uno sia più forte degli altri e fa valere il suo modo di pensare, il suo modo di vedere le cose del mondo e i suoi interessi. La politica è una invenzione che ha di proprio che nasce dalla libertà dello spirito ed è generatrice di libertà. La politica è proprio sottrazione di vita umana dai puri rapporti di forza. I rapporti di forza sono quelli che possono esserci tra le persone, ma possono essere anche i rapporti di forza con la natura. Anche la natura ha il potere di, o almeno aveva – adesso è così massacrata, il potere di schiacciare gli umani e le invenzioni politiche sono state fatte proprio per riuscire a far fronte alla strapotenza della natura. Bisognava organizzarsi, costruire le case, procurare cibo, passarsi delle invenzioni... Il quid della politica è questo mix tra quello che è necessitante, neccessitato, forzato, schiacciato, non scelta... in qualcosa dove ci sia un po' di libertà, un po' di scelta e anche un po' tanto. Faccio qui un esempio classico, che viene dalla comunità di Diotima: Diana Sartori, una professoressa di Vicenza che fa parte della comunità filosofica da quando era giovane ha inventato questa formula "la politica della nonna" e tirava fuori questo esempio: dare ragione al marito a parole e poi fare quello che lei riteneva giusto. Io l'ho detto in soldoni, ma Diana l'aveva ben disegnata, era piena di finezze. Allora qui che cosa abbiamo? Una donna che non può contrastare verbalmente – perché i mariti di una volta non sono come quelli di adesso. L'altro giorno Ricardo Fanciullacci ricordava di un grande uomo che non rivolgeva mai la parola a sua madre e questo lo racconta come se fosse normale, un uomo poteva sposare una donna, metterla nella sua casa, magari mantenendola adeguatamente e tutto ma non degnarsi di parlarle. La politica della nonna era – forse non con un uomo così taciturno, ma con un uomo che voleva dire la sua – stare in silenzio, non dire niente e poi regolarsi secondo quello che lei riteneva giusto. Anche questa è politica, bisogna saperla leggere, perché noi con la nostra idea di donne uguali agli uomini potremmo pensare "Oh, quella poveretta che non ha il coraggio di parlare...", invece Diana voleva farci intendere... perché i rapporti di forza, se sono quelli che sono (e lì i rapporti privilegiavano il capofamiglia in una maniera schiacciante, la politica è realistica che tiene conto e poi inventa le sue

cose. Naturalmente la politica non è testimoniare la verità, testimoniare qualcosa a costo della propria vita, la politica è un saper agire per generare libertà per sé e per gli altri. In verità, noi vediamo sempre la dimensione politica come di carattere non individuale.

Vediamo nel dettaglio la dimensione politica e l'astuzia. Uno che ha molto sottolineato l'astuzia nella politica è stato il Macchiavelli, che è stato uno dei fondatori dell'idea scientifica della politica, questo perché in realtà prima di lui c'era soltanto una visione gerarchica, dal sommo Dio Padre all'ultima formica. La politica doveva ispirarsi all'ordine celeste e fare ordine sulla terra ispirandosi alle gerarchie. Quando inizia l'età moderna e questo ordine cosmico che prima vedevano comincia a non vedersi più, si verifica un mancamento. Un episodio terribile è la caccia alle streghe. Nel medioevo le streghe c'erano comunque però pensavano che Dio governasse tutto e anche loro. Quando la chiesa perde questo controllo si entra nella modernità e allora Macchiavelli inventa la politica in senso scientifico. Una delle caratteristiche è proprio l'astuzia, la nonna di Diana Sartori è astuta, tace, non perché lui ha più potere di lei, ma perché poi lei per astuzia decide di fare quello che vuole. Questa astuzia resta sempre, anche quando i rapporti sono dispari. Bisogna saper leggere la realtà, i rapporti di forza, i rischi che si corrono, ma voi questo lo sapete nelle vostre attività politiche. Attività che sono politiche per un'altra ragione: a voi non basta svolgere la vostra attività, voi volete darle un significato e questo è il punto, il salto. E questo è anche un significato impegnativo, perché con il vostro salto volete contrastare l'economia strettamente di profitto. Il capitalismo ha come ratio il profitto. Voi dovete giocare d'astuzia ed è lì che c'è la dimensione politica perché il vostro intento si inserisce in una dimensione più grande di quella dove siete voi, più grande delle vostre imprese. D'altra parte la storia insegna che la borghesia stessa ha fatto così, ha iscritto sé stessa in un orizzonte più grande, in questa espansione del senso. Io riprendo l'idea che l'agire politico è libero e liberante, il rapporto stesso tra politica e libertà (non libertà in assoluto, ma che ci sia più libertà rispetto a quella che c'era prima) l'hanno già notata i filosofi, teorizzando questo tipo di agire politico. Libertà su basi solide, impedendo che ci siano alcuni che scippano la libertà altrui per ingigantire il loro potere personale. Solo che i filosofi fondatori della politica teorizzavano che l'idea di politica era per pochi e dalla politica rimanevano escluse una serie di categorie umane: le donne, gli stranieri, gli schiavi. E riguardo agli stranieri potremmo forse anche capire, ma anche no se pensiamo che l'espansione della loro libertà deve essere necessaria se loro risiedono stabilmente in un posto. Quindi, la politica finiva per riguardare una minoranza, finiva per essere

un'attività di maschi liberi. Tutto questo era considerato normale, veniva considerato normalmente. Tutto questo ha causato rivolte e rivoluzioni. Le rivolte che in questi mesi stanno sommuovendo tutta una serie di paesi del mondo islamico, tutta una fascia di paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quando c'è questa esclusione – i casi moderni andrebbero analizzati diversamente – sfocia una rivolta.

L'esclusione delle donne ha visto la sua rivoluzione della seconda metà del XX secolo, riconoscendo alla fine il voto sia attivo, sia passivo (ovvero l'essere votate). Però io sostengo che questo non sia stato realmente un mettere fine all'esclusione delle donne nella politica, ma un'ammissione delle donne in una forma politica molto precisa: stato e società borghese basati sul diritto e sul principio di uguaglianza e sono queste le condizioni e le modalità, è quello che si chiama processo di emancipazione. Chi ha partecipato al movimento femminista, sa bene che questa traiettoria dell'emancipazione femminile: portare le donne alla pari degli uomini è un tipo di femminismo tipico dell' '800, non valorizza e non considera – o considera e valorizza limitatamente – il di più femminile, la piena competenza di donne nella politica, la politica resta in sostanza un mondo di uomini. Contro questa constatazione che si deve fare anche ai nostri giorni, noi sappiamo che c'è la risposta delle quote, io invece sono tra quelle che pensano che se c'è libertà femminile, si fa politica non per legge ma per libertà femminile, perché lì deve stare la libertà. Libertà e politica bisogna che sia nella competenza della singola persona, la libertà scritta nelle leggi come te l'hanno data te la possono anche togliere o peggio è una libertà finta, che è scritta là ma nella pratica non vuol dire nulla. Questo l'aveva già visto la critica marxista.

A un certo momento questa situazione si è rotta con la rivoluzione femminista tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, si è rotto questo percorso di emancipazione: come? Molte donne hanno smesso di agire politicamente insieme agli uomini, hanno rotto i legami, hanno costituito i gruppi separati di donne, non contro gli uomini, ma per significare indipendenza dalla politica degli uomini, per significare che si cominciava da capo, si cominciava a fare politica in prima persona. È stato con questo gesto radicale, che ha coinvolto molti paesi, che alcune hanno ritrovato una propria ispirazione: la politica non fa corpo con il potere. Come abbiamo capito questa cosa? Perché **noi abbiamo cambiato questa cosa non con gli strumenti del potere, ma con la presa di coscienza in prima persona.** Cioè col dirsi "io sono una donna e come tale sono all'origine della mia libertà, io con un'altra donna posso generare politica che mi libera". Mentre la nonna da sola con la sua astuzia aveva trovato il modo, la politica nasce da un taglio che riprende un sacco di vigore ed energia.

Questa libertà femminile che spandeva i suoi rami, le sue forze, le sue qualità in giro per la famiglia, per la società, per tutte le cose che la vita domanda, sono state tagliate e sono sprizzate in giro. Questa energia si esprimeva con il coraggio, l'astuzia, l'intelligenza... il punto è crederci. Quando si rompe la vischiosità che ci tiene attaccati ad una situazione, ecco che si può diventare più intelligenti... non so se qualcuno di voi ha fatto questa esperienza. È una bellissima sensazione. In questo momento di ristagno della politica, dovrebbe sprizzare in alto l'intelligenza, invece si vede e si sente che c'è meno intelligenza. In quel momento abbiamo fatto la cosa giusta nel momento giusto. Abbiamo tagliato tutti i vecchi legami, pensati da uomini secondo il loro modo di vedere, in questo modo abbiamo visto che il mondo cambiava, siamo diventate più intelligenti. In quel momento abbiamo visto che gli uomini erano arrivati a concepire la politica come tutt'uno con il prendere più potere. Non importa che siano uomini di destra o sinistra, il potere era diventato il centro del loro agire politico e del loro modo di concepire la politica. Qui vorrei leggere un piccolo testo tradotto dall'inglese perché volevo spiegarvi l'idea a cui volevo arrivare:

"Nel mondo c'è e c'è sempre stata molta intelligenza femminile alimentata dalla necessità delle mediazioni, attiva nei traffici umani e brillante negli scambi con la natura. Un'intelligenza quella delle donne non lineare, ma mobile, ricca di espedienti e raggiri, imparentata con l'astuzia. Ma tutto sarebbe rimasto nell'ordine delle cose servili senza l'atto della presa di coscienza femminista che ha fatto questo taglio - potatura".

Che cos'è questa presa di coscienza? Prendiamo l'esempio di Milano, città piena di associazioni ottime ed eccellenti, che si pongono i problemi dei rom, della casa, dei disabili, degli alberi... tutti questi comitati esistono, eppure la città non è allegra. Questo associazionismo così ricco e intenso gli manca la consapevolezza che questo agire è politica e che loro non devono fare da anticamera dagli uomini e dalle donne della politica ufficiale, come se politica fosse solo quella. Loro devono sentirsi soggetti politici, questa coscienza di sé come protagonisti della vita politica della città ora manca e stiamo lavorando per questo.

Quando noi abbiamo fatto i gruppi separati donne e uomini, abbiamo sentito che in quel momento stavamo sconvolgendo un ordine che dominava in tutto il mondo. Noi avevamo un'alta coscienza di quello che eravamo e questo ci dava gioia, forza dentro di noi e sopportazione nei rapporti tra di noi che si moltiplicavano e potevano essere

anche difficili, ci dava anche astuzia per poter affrontare realisticamente tutto. La coscienza di sé, la consapevolezza di sé colloca storicamente: sono una donna e non sono un essere umano. Così nelle situazioni concrete **bisogna pensare che non si fa solo del volontariato, ma si sta affrontando il problema dell'umanità messa all'ultimo gradino**. Queste persone devono darsi la consapevolezza e l'autorità politica all'altezza di quello che sono.

La fine della confusione tra politica e potere è un guadagno di questa rottura o spostamento che abbiamo operato. La politica è sottrarre vita umana alla logica del potere. I politici hanno tradotto i principi del comunismo in una politica dello stato, la profonda ispirazione purtroppo è andata persa. Quando siamo nelle piccole relazioni, spesso per far valere la nostra opinione tendiamo a porci in una situazione di potere per imporre quello che interessa a noi. Bisogna fare il passo più avanti in questo.

La fine della confusione tra politica e potere nella mia mente, che poi ho visto ragionando su queste cose che era convincente, le ho dato un nome, "schivata". Poi voi potete espormi le vostre obiezioni ed idee, poiché io espongo le mie idee anche per ascoltare le altre. Quando tutta la società è pervasa dai rapporti di potere, l'astuzia si ripropone non facendosi intercettare dalle logiche di potere. C'è un film bellissimo che si chiama "La schivata", usate il cinema per capire le cose, questo è del regista di Cous Cous e parla di un gruppo di adolescenti in periferia dove non capita nulla, ma hanno una professoressa che gli fa fare teatro, un teatro di tipo amoroso. E si vede che la loro schivata è anche nei confronti della Polizia. Pensate anche alle donne di Napoli che si vogliono ribellare alla camorra, io penso che non si va contro la camorra, non si va a fare l'urto, bisogna fare la schivata. Lì c'è questa forma di astuzia, i detentori del potere legale sono strapotenti e anche un po' marci, i detentori del potere illegale usano la morte e non si può pensare di sfidare chi uccide.

Io ho trovato questa parola che aiuta a farci un'idea anche visiva.

Ora vengo alla tesi principale. Questo tema ritorna nel mio lavoro: l'antidoto radicale – che ritorna nella confusione tra potere e politica, confusione che si è ormai installata nella nostra realtà globalizzata – è l'indipendenza simbolica dal potere. Distrarre la politica dall'abbraccio del potere e bisogna, almeno per quello che ho capito io, muovere delle cose che riguardano la realtà collettiva. Riflettendo, sono arrivata a questa conclusione: fare del potere la ragione della politica è aberrante, porta alla sconclusioni della politica, all'estinzione (come stiamo vedendo per una parte della società italiana), ma tenere il potere a distanza di sicurezza è illusorio, non si può



credere di tenersi alla larga, se tu agisci te lo ritrovi. Bisogna entrare nel territorio del diavolo per contendergli e per ottenere i risultati. Il territorio del diavolo è la frase di Connor, una scrittrice cattolica che diceva che lo scrittore/scrittrice deve entrare nel territorio del diavolo per scrivere romanzi avvincenti. Bisogna entrare nel territorio del diavolo per strappargli quello che ci sta a cuore, che non può essere tutto, la realizzazione dei nostri ideali, ma è sempre quel qualcosa che per noi ha valore. In sostanza, bisogna strappargli la realtà. Secondo me questo voi lo sapete già fare. Entrare nel territorio del diavolo vuol dire correre il rischio di ingannarsi e di sbagliare. La mia sentenza è questa: io ho visto che c'è della gente molto brava, che molto coraggiosamente entra nel territorio del diavolo, che ha anche una purezza di cuore, una bella mente... siccome si può sempre sbagliare, il pericolo è non riconoscere quando si sbaglia, non riconoscere lo sbaglio. Piuttosto che capiti questo è meglio star fuori dal territorio del diavolo, è meglio stare in un'onestà piccola, ma attenta ed efficace. È pericolosissimo andare, tornare e non voler riconoscere lo sbaglio. È la fine. E ci sono, anche per quanto riguarda la politica delle donne in questo momento, delle trappole, perché le donne sono un potenziale politico ancora non sfruttato dalla politica ufficiale. Lì si fanno ancora sbagli, ci sono molte trappole, si fanno sbagli di giudizio, di scelta.

La mia massima – come dice il Vangelo – è quella che *bisogna essere semplici come colombe e astuti come serpenti*. La **semplicità è dirsi che cosa si vuole**, se una persona vuole fare carriera deve dirsi con semplicità e dirlo anche agli altri "io voglio fare carriera". Io non faccio nomi, ma all'Università ho trovato questo problema. Io non volevo fare carriera, ma non volevo contemporaneamente dire che ero io il modello. Quando ho avuto lo stipendio che mi consentiva di vivere, io volevo preservare la mia libertà di dire e pensare. Si può fare carriera, ma bisogna avere la semplicità di dirsi "questo è quello che io voglio" e di dirlo anche ad altri. D'altra parte bisogna **essere anche astuti perché nel territorio del diavolo ti imbrogliano e te la fanno sotto il naso**.

Per muoversi nel territorio del diavolo, io faccio riferimento ad una figura "**L'Angelo della realtà**", una figura che non ho inventato io ma ho rubato ad un poeta inglese. Il poeta dà questo nome all'angelo che va a svegliare i pastori per dire che è nato il Salvatore. Questo angelo, questo poeta dei nostri tempi, è stato chiamato anche ai nostri tempi, ogni tanto compare e dice "*Ecco come stanno le cose*". In mezzo agli imbrogli e alle difficoltà vediamo improvvisamente come stanno le cose, io le ho dato

un doppio nome, si chiama "**presenza e possibilità**". "Presenza" vuol dire che bisogna registrare quello che c'è, bello o brutto che sia; "possibilità" significa che bisogna sempre vedere anche il di più. Attenzione, non vuol dire vedere il di più al posto della realtà. Bisogna vedere quello che c'è senza fantasie strane, stare in presenza di quello che c'è e poi, insieme, dietro e sopra, vedere il di più che è possibile, come atteggiamento. E così arrivo all'idea di questa indipendenza simbolica dal potere. **L'angelo della realtà ci dà tutto quello che ci serve per non metterci al servizio del potere**, perché ci dà quello che ci serve e non il suo di più. Noi lo abbiamo davanti e non dobbiamo metterci al servizio del potere. Questa è quella che io chiamo indipendenza simbolica dal potere. Questa indipendenza – ed è l'ultimo passaggio – io l'ho trovata espressa al suo meglio, nella sua radicalità, in un passo di San Paolo famosissimo e difficilissimo. San Paolo scrive ai cristiani di Roma, i quali in fatto di potere lo avevano veramente vicino, erano a Roma infatti. Roma antica, Roma imperiale era l'ostentazione del potere. San Paolo dice queste parole: *"Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Ognuno si sottoponga a divinità superiori, quali che siano, poiché non vi è autorità che non sia da Dio, le autorità presenti sono ordinate da Dio. Chi dunque si ribella all'autorità si oppone all'ordinamento di Dio..."*.

San Paolo sembra che dica che non bisogna rivoltarsi, che bisogna stare alle cose, sembra che dia un insegnamento di conformismo. E io seguendo l'esegesi di un grande commentatore di questa lettera, Karl Barth, un grande teologo protestante, ho visto un radicale insegnamento di indipendenza simbolica dal potere, non mettersi contro quello che ci viene contro. Non fare dell'antagonismo, non sfidare quello che sta sopra di noi, è più forte di noi, non obbedire a questa logica di opposizione.

Barth scrive tra le due guerre mondiali: *"Gli uomini di potere che servono l'ordine di questo mondo saranno sanzionati dalla rivolta dei poveri e il giudizio lo riceveranno storicamente"*.

I poveri, nel linguaggio biblico, sono gli umili, le persone che non si sono ammantate di potere. Lui dice che la storia farà giustizia, farà vedere che quell'uomo lì sarà sanzionato. Ma "non così i rivoluzionari, che sono i migliori", per il teologo i rivoluzionari sono i migliori, quelli che hanno una grande volontà di fare e "cadono in un errore in cui nessuno li riprende, perché la loro sconfitta è la sanzione del potere

dominante". Cioè, i rivoluzionari che hanno un grande ideale, un grande slancio e vogliono realizzare le cose giuste e buone, vengono sanzionati dal potere prevalente, non dalla giustizia della storia, ma dalla prepotenza della storia. I rivoluzionari perciò non ricevono il giusto giudizio da nessuno. "Perciò – scrive Barth – è il loro errore che bisogna correggere ed è a loro che parla San Paolo". San Paolo scrive ai rivoluzionari, perché capiscano che facendo dell'antagonismo, andando a sfidare i potenti, i rivoluzionari non seguono la strada della giustizia, vanno nella stessa ingiustizia degli altri e così saranno sanzionati dagli altri. L'ingiustizia della storia farà ingiustizia su di loro. Allora San Paolo dice che non devono contrapporsi a quello che è più grande e più forte di loro.

Io ho trovato delle parole di Hannah Arendt, una pensatrice politica (come amava essere chiamata), che dicono:

*"Se guardiamo alla storia in termini di processo cronologico ininterrotto, la violenza sottoforma di guerra e rivoluzione può apparire come l'unica interruzione possibile. Se fosse così, se soltanto la violenza permettesse di interrompere i processi pratici nel campo degli affari umani, se l'unica strada potessero averla i predicatori violenti, questi avrebbero già ottenuto dei punti a loro vantaggio. Non è necessariamente così, non è solo la violenza che porta così in alto. Questa di interrompere il peggio è la funzione dell'agire, in quanto distinto da un puro, semplice e meccanico comportarsi".*

Un agire libero e politico, personale o di gruppo, che ha la capacità di interrompere un corso opaco, pesante, non libero di cose. Prendere un'iniziativa della scelta e della decisione politica. L'agire interrompe ciò che sarebbe andato avanti automaticamente, in modo prevedibile e senza libertà. L'invito è questo. C'è una corrispondenza, perché anche Arendt sembra parlare ai rivoluzionari per dire *"Non ricorrere alla violenza"*, anche se sembra sia l'arma migliore per porre fine a qualcosa. Questo perché alla fine si soccombe. Questa capacità che insegnano Arendt e San Paolo è quella che io chiamo *"indipendenza simbolica"*. E perché simbolica? Perché noi non siamo realmente indipendenti dal potere, noi non possiamo far finta che certe forze non ci possano condizionare, non possiamo fare come se questo non ci fosse. **È indipendenza simbolica perché interiormente il valore, il senso e la ragione di quello che faccio non è comandato dalla soggezione e dalla paura del potere, da un calcolo che io faccio di potere. Il senso di quello che faccio deriva dalla mia scelta e ispirazione libere**, il mio agire, ben sapendo che devo tener conto delle

forze che mi possono schiacciare senza sfidarle, senza l'andare contro sfidando. La rottura. Voi ricordate le parole di Paolo che dice "*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*". È questa la vera cifra che Paolo indica, la sottrazione di sé alla contesa, al corpo a corpo, con il male. Ci si sottrae anche con la fuga, chi ha indipendenza interiore si sottrae anche con la fuga, non ha nessuna paura a scappare. Certe volte possiamo e dobbiamo scappare anche da noi stesse e da noi stesse, quando ci prende l'ira funesta o l'ambizione forsennata o la devozione cieca per qualcuno... quando ci prende una di queste potenze, la fuga può essere una risposta di vera intelligenza, vera astuzia politica. La rottura simbolica che il testo di San Paolo raffigura come un lottare contro il male con il bene, in Arendt è data dalla dirompenza di un'agire insieme agli altri, perché lei insiste su questo punto, che fa accadere qualcosa nell'ordine della libertà e sostituisce la violenza rivoluzionaria lasciando in scacco il potere, lasciandolo nudo. Un agire fuori da quello che il potere del potere chiamerebbe a fare, agire fuori con questa signoria che lascia il potere nudo, privo della sua seduzione e della sua importanza.

Questo è un pezzo di riflessione che ho ripreso e che qui interrompo per ascoltare voi. Grazie.

### **DIBATTITO:**

**Partecipante:** Chi sono i rivoluzionari del nostro tempo?

**Luisa Muraro:** Alcuni di quelli che riempiono le piazze nell'Africa del Nord sono dei rivoluzionari e io prego per loro e per tutta la situazione che viene a crearsi. Forse vuoi sapere se ci sono dei rivoluzionari qui tra noi... alcune tra di voi possono essere o avere lo spirito rivoluzionario. Nel tempo del fallimento delle rivoluzioni socialiste e comuniste è seminato quasi discredito per la parola rivoluzione. Ieri, discutendo con una giornalista tedesca ho detto guarda che quella femminista, secondo l'originalità del femminismo italiano, è una rivoluzione, merita questo nome. Noi non ricorriamo ai metodi, ai sistemi e ai mezzi del potere. Noi trasformiamo la società attraverso le relazioni e la presa di coscienza, questa è una rivoluzione. E poi ci siamo impegnati in una rivoluzione; questa omologazione di tutti gli esseri umani non va bene, noi vogliamo che ci sia la differenza sessuale e le differenze dell'umanità. Questo dal punto di vista dell'economia globalizzata è una postura rivoluzionaria. Credo che anche la vostra postura fa sì che tra voi ci siano dei rivoluzionari, qualcosa di

rivoluzionario, "i migliori" come diceva Barth. I rivoluzionari sono i migliori. Gli sbagli che fate voi, che facciamo noi, non verranno sanzionati dalla giustizia della storia, verranno sanzionati dal nostro fallimento, quando prende il sopravvento la logica del potere. Se tu sbagli, in questo senso, ti cali addosso la peggiore delle sanzioni. Non so come ci immaginiamo rivoluzionari, alcuni sono quelli dell'africa del nord. Tu ti senti di spirito rivoluzionario?

**Partecipante:** Sì forse vent'anni fa, mi sento di avere un po' perso questa vena, però mi affascina e mi intriga molto questo discorso.

**Partecipante:** Mi interessava molto quello che dicevi, nel senso che entrare nel territorio del diavolo, rischiare di perdere il controllo e farsi sedurre dal lato oscuro del potere... io penso che piuttosto sia meglio starne fuori. Questo mi interessa approfondire con te, nel senso che è meglio star fuori e far la figura dei polli? Non so se sono del tutto d'accordo, in ogni caso trovarsi, discuterne... Chiedo perché tu hai detto che è meglio starne fuori?

**Luisa Muraro:** Bisogna vedere se quando vai nel territorio del diavolo hai la capacità di capire dove stai sbagliando, se hai l'impressione di non avere questa elasticità e umiltà allora è meglio non entrare.

**Partecipante:** Quando parli di sbaglio che cosa intendi di preciso? Il fatto che sei entrata nel territorio del diavolo e non ti accorgi della sua capacità di circuiti?

**Luisa Muraro:** Non voglio dire che la cattiveria sia il diavolo, per quanto se vogliamo usare la figura del diavolo ci si vada vicino.

**Partecipante:** Più che altro è perché non ho la capacità di vedere che il potere mi sta fagocitando.

**Partecipante:** Questa questione mi ha colpito molto, perché io non ci entro nel territorio del diavolo. Una possibilità che mi si può offrire è andare oltre questo territorio senza avere questa capacità, è difficile non sbagliare. Se invece io opero in modo tale di arrivare in quel territorio, già disponendo delle tappe e capacità per arrivarci, mi attrezzo di una forza e di un'energia che mi può permettere senz'altro di

non sbagliare, anche perché allora io sono molto presente nella realtà e so cosa mi può capitare. Solo interagendo con la realtà posso capire dove andare a parare e cosa mi capiterà. Altrimenti non ci entro così tanto per entrarci...

**Luisa Muraro:** Non è questione che non ci entri, è che tu ci sei, perché tu sei un realizzatore. Nel realizzare le cose, devi avvalerti delle energie, delle circostanze, dei mezzi che ci sono a disposizione e lì dentro ci sei già.

**Partecipante:** E poi c'è il discorso della distanza e della fuga: io prendo una distanza che mi permetta di continuare a rispettarci.

**Luisa Muraro:** Il fare società con le persone di cui abbiamo fiducia è utilissimo per non farsi... per tenere la distanza di sicurezza. Io sono una seducibile dalle persone di potere e io so che perciò mi serve stare in una relazione di qualità. Curare la qualità sia nel senso della fiducia che della realtà serve molto per non farsi risucchiare e farsi prendere dal potere. Comunque, io penso che saper riconoscere quando si fa lo sbaglio sia sempre una qualità di prim'ordine.

**Partecipante:** Sì, però hai ragione quando dici che la cura delle relazioni è importantissima. Quando Loredana ci ha consegnato il questionario sul Master la prima domanda era "Che cosa ti ha dato questo Master?", io ho risposto proprio la cura delle relazioni. Questa è l'unica salvaguardia per mantenere la distanza e proteggersi dagli errori.

**Luisa Muraro:** Resta però l'obiezione fatta prima "non entrare nel territorio del diavolo se non sei capace". Nella mia esperienza, facevo il confronto tra due uomini democristiani Moro e Andreotti. Vi ricordate quella battuta di Andreotti "il potere logora chi non ce l'ha"? Ma se noi andiamo a vedere quel film dedicato alla sua figura, vediamo come il potere lo ha logorato, lo ha trasformato in una mummia, in un essere umano depauperato. Mentre personaggi come Aldo Moro sono stati insigniti di un valore diverso. Chi ha trovato una sua indipendenza simbolica può fare di più, prendere iniziative più grandi. La misera parabola di una certa classe democristiana, mi ha convinta che questa parte di persone non ha valore...

**Partecipante:** Io non volevo dire che non apprezzi chi si trova nel territorio del diavolo e se ne tiri fuori...

**Partecipante:** Volevo sapere da te se tu avevi una ricetta per noi donne per entrare in politica mantenendo tutte le caratteristiche che tu hai detto stando lontane dai luoghi di potere... molte donne non si buttano in politica proprio per la difficoltà di confrontarsi con questo tipo di potere, tenendo l'angelo della realtà e tutte le cose che tu hai detto vicine... e non lasciandosi influenzare, o meglio educando al non potere anche gli uomini.

**Luisa Muraro:** Ci sono donne che sono in politica come lo sono io o lo siete voi, c'è questo agire che io chiamo politica Prima. La politica partitica è in una commistione con il potere a livelli terribili e le donne soccombono già a livelli elementari, cioè di soggezione femminile a un capo, un dirigente, si lasciano condizionare. Le donne vanno a Roma e non tornano più come prima. Io credo che questa politica sia destinata a finire, il potere politico in quelle forme della rappresentanza è destinato a finire e perciò mi lascia molto perplessa. Non ho ricette...

**Alessandra De Perini:** Penso che sarebbe molto utile per me e per altre spiegare i primi passi per giungere all'indipendenza simbolica...

**Luisa Muraro:** Quello che fin'ora so è che non bisogna seguire la logica del potere con quelle con cui tu sei in conflitto. Si fa il conflitto e non ci si mette in antagonismo, si interloquisce e si fa conflitto (che è sempre una relazione). Il conflitto va bene, l'antagonismo invece non è conflitto. Nell'antagonismo tu vuoi prendere il suo posto. Vorrei precisare due cose: a me non interessa più l'emancipazione femminile, l'emancipazione si propone di farci diventare come gli uomini. A me interessa tutto quello che ha tagliato, percorso buono per carità, però ora mi interessa che la differenza femminile produca tutta la sua ricchezza e tutto l'impensato. C'è un'esperienza femminile che può produrre qualcosa di nuovo, diverso dall'omologazione. L'altro punto è rispetto al potere, la schivata, è nei confronti del potere che viene per sedurmi o schiacciarmi. Il conflitto invece è con le persone con cui sei in relazione. Detto alla buona il conflitto lo provo, lo cerco. Dopodiché ognuno gioca con le sue carte.

**Partecipante:** Mi ha creato una curiosità: tutto quello che facciamo nella nostra vita ha un significato politico, anche se non lo vogliamo... A me capita spesso di parlare con delle persone che fanno tante cose, ma mi dicono che non vogliono fare politica. Io questo l'ho interpretato con un errore che si fa con il confondere la politica con i partiti. Secondo me c'è grande confusione.

**Luisa Muraro:** Attenzione, io non rimprovero nessuno di non fare abbastanza, perché tutti facciamo quello che possiamo. **Solo che invito a pensare più in grande.** Anch'io per tanto tempo ho pensato come te e ho provato a correggere il significato della parola politica. Chi dice "io non faccio politica", rigetta il significato di questa parola e le sue logiche. Se si vuole restituire a quella persona il senso autentico della parola bisogna trovare e mostrare le vie per sciogliersi dall'abbraccio del potere. La correzione terminologia – comunque vera – non basta.

**Partecipante:** Il concetto di partito è nato dalla politica o dal potere?

**Luisa Muraro:** Dalla politica. Sono nati per darsi forza e non per sostituire i poteri costituiti.

**Partecipante:** Io sono al primo anno di dottorato e nei miei studi studio P. Freire. Mi ha colpito molto una sua frase "Il punto non è conquistare il potere, ma reinventare il potere", io sto cercando di studiare questa frase nella prassi dei movimenti sociali. Volevo sapere se secondo lei muoversi nel territorio del diavolo può voler dire reinventare il potere in qualche modo?

**Luisa Muraro:** Io penso che reinventare il potere può essere anche questo, anche Arendt vuole riscattare il potere dal suo significato dominante, anche lei cerca e vuole reinventare un potere vivo. Io però non seguo Freire, non lo conosco. Segui il suo pensiero, però con la consapevolezza già acquisita che abbiamo sui movimenti di massa. I problemi ci sono, la condizione umana femminile è misera e altri problemi si pongono. Se non ci sono pratiche politiche non ci sono nemmeno i sensi delle differenze, se non c'è un lavoro politico io penso che poi prevalga la logica del potere.

**Maria Teresa Giacomazzi:** Io volevo tornare sul punto riguardante l'Angelo della Realtà, che mi è piaciuto molto tra le cose, indica la presenza e fa vedere le



possibilità, la realtà. Questo è un invito a leggere la realtà in modo molto fine. Mi ha colpito perché penso che tra noi, tra me e me, ci sia la tendenza ad immaginarci meglio di quello che siamo.

**Luisa Muraro:** La realtà e la presenza sono due cose diverse. La realtà ce la ficchiamo in testa anche con le cose che abbiamo vissuto, che ci hanno dato gli altri. La presenza invece – quello che ci dà l'Angelo della Realtà – è stare davanti a quello che c'è, il suo significato e la possibilità. Le cose piccole e misere possono essere tantissimo, se non ci facciamo imbrogliare vediamo anche nella cosa piccola il suo orizzonte più grande.

**Loredana Aldegheri:** Volevo aggiungere un pensiero riguardo al territorio del diavolo... in merito all'economia sociale, ai non riconoscimenti, ai tagli... io lo vedo non tanto come un invito ad andare noi nelle stanze dei bottoni, quanto un invito a radicarci ancora di più in quello che facciamo e crediamo. Più c'è radicamento, più possiamo andare all'incontro con il diavolo. Mi sembra che sia una delle sfide dell'oggi per questa economia.

**Luisa Muraro:** Sì, lo condivido. Penso anch'io che sia la strada da percorrere... di questo si tratta e io mi sento che dovrei lavorare di più sugli esempi a riguardo a questa nevralgica questione.



La Libera **Università dell'Economia Sociale (LUES)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesorizzare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

**MAG:** Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata- attraverso la raccolta fondi - una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Luisa Muraro è nata nel 1940 a Montecchio Maggiore (Vicenza). Si è Laureata in Filosofia all'Università Cattolica di Milano e lì, su invito di Gustavo Bontadini, ha iniziato una carriera accademica presto interrotta dal Sessantotto. Passata ad insegnare nella scuola dell'obbligo, dal 1976 ha lavorato nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Verona. Legata al femminismo delle origini, è tra le fondatrici della Libreria delle Donne di Milano (1975), che pubblica la rivista trimestrale Via Dogana, il foglio Sottosopra, e della Comunità filosofica Diotima (1984) che ha elaborato e diffuso il pensiero della differenza, fino a renderlo realtà imprescindibile della filosofia contemporanea. Considerata una tra le maggiori filosofe contemporanee è autrice della vasta e multiforme creatività. Accanto alle numerose monografie, ha scritto anche numerosi saggi, articoli, interventi ospitati in riviste accademiche, ma anche in quotidiani e riviste di vasta divulgazione.



**Mag Verona Tel 045-8100279**

**sito web [www.magverona.it](http://www.magverona.it), e-mail: [info@magverona.it](mailto:info@magverona.it)**